



# La sonata a metà del pianista Gabriel

» GIUSEPPE CESARO

**B**ianchi e neri. Come i tasti del pianoforte. Anche se i neri sembrano più dei bianchi. Parlo de *Il tocco del pianista*, romanzo nel quale le note basse sembrano più frequenti di quelle alte, quasi che le mani dell'autore abbiano indugiato sulla parte sinistra della tastiera. Peccato. Perché il movente narrativo è forte: una realtà che diventa – letteralmente – intoccabile, nella quale l'unica salvifica eccezione è la tastiera del pianoforte. All'autore – insegnante di filosofia e letteratura all'Università di Lubiana e autore di numerosi testi scientifici di teoria politica, antropologia sociale e psicoanalisi teoretica – non mancano certo cultura, sensibilità e idee.

**È IL PASSAGGIO** dalla potenza all'atto, per dirla con la lingua della filosofia, che lascia perplessi. E dire che l'incipit prende: "Tenebra. Priva di tempo, di tinta, di gravezza. Grama vacuità priva di me, priva di te, di lui o di chiunque altro, di qualsiasi altra cosa. Nulla, nulla, non c'è nulla". Se a questo aggiungiamo che Gabriel Goldman – il protagonista – è solo "uno tra i mille e quarantaquattro bambini" che si affacciano alla vita mentre, a New York, avvengono "ottantotto incidenti automobilistici, sedici rapine a

mano armata, tre omicidi e un unico suicidio", ci rendiamo conto che le premesse ci sono. Cosa accade dopo? Perché l'autore non riesce a trasmettere "tutta la banalità della vita dell'uomo", a spiegare le ragioni per le quali "sarebbe stato meglio non essere mai nati", a farci sentire che l'illuminato maestro di Gabriel ha ragione: "Suonare il piano [...] è la vita in atto"? Entriamo nella sala da concerto: Komel siede al piano e comincia a

suonare. L'attacco è fulminante: un uomo si risveglia nel reparto rianimazione di un ospedale con "gli occhi rivolti al muro e il naso in un respiratore". Amano a mano che la sonata si sviluppa, però, le dita si perdono. I movimenti appaiono

confusi, slegati, impacciati. I cambi di tempo, forzati. Ironia fragile, descrizioni ridondanti, aggettivi (troppi) e raramente sorprendenti; similitudini non sempre felici ("la testa calva [...] scintillante come la palla di vetro di una veggente o come una palla da biliardo"), giudizi estemporanei o apodittici. I temi di cui l'autore avverte l'urgenza (sincera) di parlare sono tanti: musica, filosofia, psicologia, sociologia, mitologia, etimologia. Il loro peso, però, piega le ali al romanzo, impedendogli di spiccare il volo. Peccato perché, nel blocco di marmo, si intravede la statua. Batte i pugni e chiama con tutta la voce che ha. Ma non riesce a liberarsi né a farsi sentire. Nemmeno Ester – l'amore – va oltre un'oleografia adolescenziale. Paradossalmente, le pagine più interessanti appartengono a una lunga digressione sul rapporto musica/presente. Ottimo spunto per un saggio, infilato, però, a forza nel romanzo. Che dire? Ha ragione Komel: "Non puoi definirti pittore solo per il fatto che ti arricci i baffi a punta, né scultore solo per il fatto che ti lasci crescere la barba [...] non diventi poeta infilando una penna colorata nel culo e non basta vestirsi in bianco e nero per diventare pianista". Né basta avere qualcosa da dire per saperla dire. E, soprattutto, scrivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Ottimo incipit



► 17 gennaio 2020

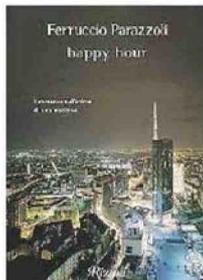
# del filosofo Komel, ma non si diventa pittori solo arricciandosi i baffi



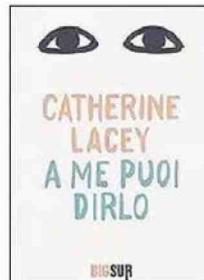
» **Il tocco  
del pianista**  
*Mirt Komel*  
**Pagine:** 170  
**Prezzo:** 15,50 €  
**Editore:** Carbonio



► 17 gennaio 2020



» **Happy hour**  
Ferruccio  
Parazzoli  
Rizzoli  
Una strana  
epidemia di suicidi  
paralizza Milano  
\*\*\*\*\*



» **A me puoi dirlo**  
Catherine Lacey  
BigSur  
Si può conoscere  
una persona dal  
suo aspetto?  
\*\*\*\*\*



» **Onori**  
Rachel Cusk  
Einaudi  
L'umanità confusa  
e snervante  
di una scrittrice  
in viaggio  
\*\*\*\*\*



» **Io sono l'altra**  
Cathleen Schine  
Mondadori  
Due gemelle e le  
parole amate che,  
a volte, dividono  
\*\*\*\*\*